



«Zeffirelli non deve più lavorare alla Scala»

La Scala di Milano non deve più assegnare una regia a Franco Zeffirelli (nella foto) a causa delle sue dichiarazioni sul...

Sindona nel '79 «fu aiutato da mafiosi e massoni»

Michele Sindona nel 1979 al tempo del suo falso rapimento si recò in Sicilia dove fu «ospitato» nel paese di San Cataldo dalla famiglia mafiosa del luogo e dove ebbe anche rapporti con la locale massoneria...

Il 30 marzo l'udienza per la semi-libertà a Renato Curcio

È prevista per il 30 marzo l'udienza per la semi-libertà per il leader storico delle Brigate rosse Renato Curcio...

Non ha diffamato Pannella Assolto il «Corriere»

La prima sezione penale della Corte d'appello di Milano ha assolto il «Corriere della Sera» dall'accusa di aver diffamato, con un articolo del 1988, l'on. Marco Pannella...

Portofino Con la primavera è arrivata una nebbia da record

Esordio di primavera a Genova: all'insegna della nebbia. L'inusitato fenomeno dovuto all'alta pressione e ad un alto tasso di umidità...

Un operaio licenziato tenta il suicidio

Viene licenziato e tenta il suicidio Remo Lai 29 anni operaio edile, sardo ma residente in Val Fontanabuona...

GIUSEPPE VITTORI

L'onorevole socialdemocratico si «difende» dopo la pubblicazione di un articolo che racconta di un suo comizio a Tortorici. Al suo fianco, sul palco, c'erano due boss

«Conosco solo Foraci, sta nel mio partito» «Le accuse del pentito Calderone? Balle» «Non mi dimetto, perché dovrei farlo?» «Querelo il giornale e lei la prendo a schiaffi»

Madaudo all'Unità: «Vi farò guerra»

Mafia e politica, le minacce del sottosegretario alla Difesa

«Vi querelo, vi ho già querelato e vi querelo di nuovo. Volete la guerra? Ditemelo, la volete? L'avrete... Porco, miserabile, se l'incontro, dovunque l'incontro, ti prendo a schiaffi. Bandito». Così l'onorevole Dino Madaudo da Messina, socialdemocratico, sottosegretario alla Difesa, risponde a «l'Unità» che, ieri, ha pubblicato un articolo e una fotografia: lui, su un palco, con due boss al fianco.



L'onorevole Madaudo durante un comizio con a fianco un boss

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il telefono, in redazione, squilla alle 16.35. È l'onorevole Dino Madaudo, socialdemocratico, sottosegretario alla Difesa. «Mi avete cercato? «Sì, onorevole, per farle un paio di domande» «Prego. La voce è calma, il tono gentile. Sorge il sospetto forse non ha letto, forse ancora non sa.

Sono un galantuomo. Vi querelo. Avete le prove, scommetto»

Sì, onorevole. Pubblichiamo, con l'articolo, anche una foto: lei e i due boss»

«Benissimo. Siete meravigliosi. C'è solo un fatto: quelli non sono boss» Vediamo. Sebastiano Foraci, ex segretario della sezione socialdemocratica di Tortorici, arrestato, nel 1988, per associazione mafiosa coinvolto, con l'accusa di favoreggiamento, nell'assassinio di un boss. Tra i suoi precedenti, denunce per rapina, furto, violenza e danneggiamenti. Ecceci al secondo nome. Francesco Bontempo Scavo, denunciato per associazione mafiosa, detenzione di armi, truffe alla Cee, arrestato per estorsione. Suo fratello Antonino è considerato il capo del clan mafioso che domina Tortorici. Il cugino, Cesare Bontempo Scavo, è

ritenuto il capo del clan condannato per le estorsioni ai commercianti di Capo D'Orlando. «Io conosco solo Foraci» Non è cosa. «È un mio amico, Foraci. È un

mio compagno di partito. Ed è stato assolto da tutte le accuse» Scusi, onorevole, lei va a Tortorici, per le elezioni amministrative, va lì, nel messinese strotzato dalla mafia, va lì, lei uomo di go-

verno, va sapendo di rappresentare lo Stato, e al suo fianco ci sono due boss. Che cosa pensa abbiano provato, i cittadini, i commercianti taglieggiati, nel vedere, insieme, lo Stato e la mafia, contigui, vicini,

Onorevole, ha letto l'Unità? «No, io l'Unità non la leggo» Pubblichiamo un articolo che la riguarda. Lei, nella primavera del '91, tenne un comizio a Tortorici. Sul palco, al suo fianco, due esponenti di rilievo della locale mafia. Due boss, in gergo. Due boss vicini all'allora sottosegretario delle Finanze, attuale sottosegretario della Difesa... «Erano tre, i boss» Lei ha voglia di scherzare, onorevole. «Io vi querelo. Vi querelo, capito? Io sono una persona per

Siracusa Imprenditore ferito da Cosa nostra

FRANCOFONTE (Siracusa). Un consiglio affidato alle paltonate di una pistola. «Ti conviene rinunciare a quell'appalto...». Poi due colpi di rivoltella. La mafia i suoi contratti li chiude così. È accaduto ieri a Francofonte, in provincia di Siracusa. La vittima è un modesto imprenditore si chiama Natale D'Augusta, ha 40 anni e l'unica colpa di aver vinto un appalto che faceva gola ai padrini di Cosa nostra. Un appalto che aveva provocato già guai a un altro imprenditore, Francesco Di Rosolini, che qualche tempo prima si era aggiudicato la gara per la «compattazione in discarica» dei rifiuti. A lui hanno fatto saltare in aria una ruspa. Di Rosolini ha mollato l'appalto e ha fatto le valigie. L'appalto è stato aggiudicato alla ditta D'Augusta. Poco dopo anche per lui sono iniziati i problemi. Prima, due avvertimenti «sof», poi, ieri, due uomini hanno avvicinato D'Augusta e dopo aver ripetuto il messaggio, sono partiti i colpi che hanno raggiunto l'imprenditore a un piede.

Il dottor Pandolfo non era riuscito a salvare la figlia di un boss. Arrestato il presunto mandante

Locri: giustiziato in piazza un neurochirurgo

Per una vendetta «privata» della 'ndrangheta

Domenico Nicolò Pandolfo, primario di neurochirurgia ai «Riuniti» di Reggio, è stato ammazzato ieri mattina a Locri da un killer solitario ed esperto. Una vendetta della 'ndrangheta, perché dopo un'operazione al cervello (nuscita) la bimba di un boss era ugualmente morta? In serata è stato arrestato a Bologna Cosimo Cordi, parente della piccola Paola. È accusato di essere il mandante dell'omicidio.



Nicolò Pandolfo

65 bifilare è gli ha scaraventato addosso l'intero carcatore. Sette colpi, sette centri in testa ed al torace. Non colpi all'impazzata come chi è accettato dalla voglia di vendetta, ma il lavoro di un professionista consumato e preciso. Pandolfo è scivolato a terra tra il fuggi-fuggi terrorizzato dei presenti nessuno dei quali si è presentato agli investigatori per uno straccetto di testimonianza. Solo una telefonata anonima, per avvertire quelli del pronto soccorso che il nello spazzato, tra l'uscita dell'ospedale e la rampa d'accesso, accanto alle macchine, c'era un uomo in un lago di sangue.

I medici di Locri hanno capito subito che il loro collega era gravissimo e l'hanno trasferito al reparto neurochirurgico del capoluogo. A Reggio, altre tensioni, altre lacrime e rabbia di colleghi e collaboratori. Poi, dopo un po', la morte.

Il professor Pandolfo ogni sabato veniva a Locri perché il locale reparto di neurochi-

urgia ha un rapporto di consulenza con quello di Reggio. Era un professionista stimato, di ottimo livello. Visitava gli ammalati più gravi per decidere assieme ai colleghi di Locri come procedere. Ieri mattina, era arrivato molto presto, aveva solo due visite e un po' prima delle undici si era già incamminato verso l'auto per far ritorno a Reggio. L'assassino è intervenuto proprio in quel momento.

Il sostituto Nicola Gratten ha disposto lo «stus», un sistema più affidabile che ha sostituito il vecchio quanto di paraffina, agli uomini della «famiglia» Cordi, gente in odor di 'ndrangheta, parenti della piccola Paola morta cinque mesi per il tumore al cervello. Ma c'è chi dice che il provvedimento sia stato deciso per scorpulo si sapeva che la possibilità di salvare la bimba era fragile e labile.

Maggiore consistenza, invece, potrebbe avere la pista delle telefonate che pare siano scomparse la vita di molti primari minacciati per-

ché si rifiutano di sottostipere diagnosi fasulle per poter ottenere privilegi nel carcere ed arresti domiciliari. Aveva subito minacce di questo tipo anche il professor Pandolfo? Oppure s'è scelto l'obiettivo più indifeso ed esposto per lanciare un messaggio di intimidazione ad altri medici? La tragedia di ieri sembra la fotocopia di quella del novembre del 1988 quando un commando uccise il primario di chirurgia di Locri, Gino Marino. Il medico aveva operato la figlia di un boss latitante in Aspromonte, Marcella, sei anni, che nei giorni successivi morì per allergia a medicinali postoperatori che, tra l'altro, non aveva ordinati Marino. Dall'Aspromonte arrivò un «soldato» della 'ndrangheta per punire il chirurgo assassinato, anche lui, all'uscita dell'ospedale.

Ieri a Reggio, assemblea dei medici che hanno condannato il gesto vile e barbaro. Ci sono preoccupazioni, paura e si annunciano polemiche infuocate.

Portofino Con la primavera è arrivata una nebbia da record

Esordio di primavera a Genova: all'insegna della nebbia. L'inusitato fenomeno dovuto all'alta pressione e ad un alto tasso di umidità...

Un operaio licenziato tenta il suicidio

Viene licenziato e tenta il suicidio Remo Lai 29 anni operaio edile, sardo ma residente in Val Fontanabuona...

Il critico ha proposto le nozze a due donne, senza successo

Sgarbi e la sua vita privata

«Volevo sposare Silvia Costa»

ROMA. Scapolo impenitente, playboy indiscusso, celebre «tombeur de femmes», Vittorio Sgarbi non rinuncia a denudarsi ancora sulle pagine de L'Espresso. Questa volta, però, non sono i vestiti a cadere, bensì le ultime riserve sulla sua vita sentimentale. Così, in un'intervista che sarà pubblicata domani sul settimanale, il più critico-artista confessa, tra l'altro, che nonostante il suo «terrore» del matrimonio, per due volte ha osato chiedere la mano di una donna. Ed ha ricevuto due sonori rifiuti. Disposto a tutto pur di fare notizia, Sgarbi svela con noncuranza anche i nomi delle due donne che voleva sposare. La prima si chiama Anna Gastel, dice il critico, «le feci la proposta su una spiaggia della Corsica, ci ha pensato un'ora e poi mi ha detto di no». La seconda si è presa due giorni di tempo per valutare meglio, poi ha rifiutato lo stesso. Chi è Silvia Costa, parlamentare, esponente di spicco della democrazia cristiana. «Eravamo sul lago di Ora - racconta Sgarbi - e guardando questa donna così alta e sicura mi sembrò che sposarla potesse essere una ottima operazione di marketing. Mi sembrò geniale unire quel simbolo di immacolata militanza democristiana a un individualista maniaco sessuale. A ripensarci, dovevo essere uscito di senno per mettere a repentaglio la mia libertà e la mia fantasia». Sgarbi è sottile e ironico. Il commento di Silvia Costa: «La cosa che apprezzo di più in Sgarbi - ha detto - è il fatto che sia un critico d'arte».



Vittorio Sgarbi e Silvia Costa



Walter Rizzo

Solidarietà al cronista dell'Unità

CATANIA. Continuano ad arrivare attestati di stima e solidarietà a Walter Rizzo, il giornalista de L'Unità raggiunto da un avviso di garanzia per aver fatto il proprio dovere e aver dato conto delle confessioni di un pentito della mafia catanese. A Rizzo hanno telefonato molti colleghi, i deputati del Pds Tano Grasso e Pietro Folena. Solidarietà è stata espressa dall'associazione della stampa siciliana, dalla cdr della tv locale «telecolor» e dalla rivista «siciliani». In difesa di Rizzo e contro ogni bavaglio alla stampa si è schierata anche Minam Mafai, intervenuta nel corso dell'assemblea di Alleanza democratica.

L'APPELLO

Signor Presidente,	President Clinton,
in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini scanti il resto della sua pena in Italia	in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison
Firma	Signature
Professione	Occupation

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite la al seguente indirizzo: PRESIDENT W. J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C. USA